

foto Paolo Ranzani



LAVAZZA
GROUP

f @lavazzamuseo

**ENTRA IN UNA NUVOLA
DI GRANDI EMOZIONI**



Vivi l'esperienza della Nuvola Lavazza.
Un museo interattivo, un ristorante pop e un affascinante spazio eventi.
Un viaggio emozionante in un luogo dall'aroma unico.

LA CENTRALE



SCOPRI DI PIÙ



foto Andrea Macchia

TEATRONAZIONALE
**TEATRO
STABILE
TORINO**

TRILOGIA della GUERRA

PROMETEO / SETTE A TEBE / ANTIGONE E I SUOI FRATELLI

FONDERIE LIMONE MONCALIERI
30 NOVEMBRE - 17 DICEMBRE 2023 PRIMA NAZIONALE

30 novembre - 3 dicembre 2023 - DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 20 MINUTI SENZA INTERVALLO

PROMETEO

da Eschilo / adattamento e regia Gabriele Vacis
con Gabriele Vacis e (in ordine alfabetico) Davide Antenucci, Andrea Caiazzo, Pietro Maccabei
Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti, Letizia Russo, Lorenzo Tombesi
Gabriele Valchera
scenofonia e ambienti Roberto Tarasco, suono Riccardo Di Gianni

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale in collaborazione con PEM Impresa sociale

75° Ciclo di Spettacoli Classici al Teatro Olimpico di Vicenza, distribuzione CMC, NIDODIRAGNO

L'alba dell'uomo è segnata dalla guerra. Prometeo è sempre stato considerato un simbolo della ribellione: incapace di contenere i propri sentimenti e accettare canoni o convenzioni, è un eroe che dichiara guerra all'autorità costituita e ne fa la sua condizione vitale. Donando il fuoco agli uomini diventa l'archetipo della conoscenza tecnologica e scientifica, libera dalle catene della superstizione e dell'ignoranza. I giovani interpreti che animano lo spettacolo affrontano le parole di Eschilo lasciando che fluiscano attraverso i propri corpi, per arrivare alla danza e al suono che diventa canto.

7 - 10 dicembre 2023 - DURATA SPETTACOLO: 1 ORA E 30 MINUTI SENZA INTERVALLO

SETTE A TEBE

da Eschilo / adattamento e regia Gabriele Vacis
con (in ordine alfabetico) Davide Antenucci, Andrea Caiazzo, Lucia Corna, Pietro Maccabei
Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti
Letizia Russo, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera
scenofonia e ambienti Roberto Tarasco, suono Riccardo Di Gianni

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale in collaborazione con PEM Impresa sociale

76° Ciclo di Spettacoli Classici al Teatro Olimpico di Vicenza, Artisti Associati Gorizia Fondazione, ECM Settimo Torinese

Il sottotitolo di questa messinscena potrebbe essere *Un terribile amore per la guerra*, rubando il titolo al libro di James Hillman. Gabriele Vacis torna, a distanza di tre decenni, sulla saga della stirpe di Edipo, affidandola ancora ad una compagnia di giovanissimi interpreti nelle vesti della folla che riempie le strade e le piazze di Tebe. Al centro di questa tragedia, infatti, c'è il popolo, che assiste e commenta ciò che succede: una moltitudine di volti e di voci, che diventa protagonista e incarnazione dell'opinione pubblica. Un coro sfaccettato, che con la sua invadente onnipresenza è capace di volgere in festa, in mercato, ogni evento straordinario, anche il più tragico.

14 - 17 dicembre 2023 - DURATA SPETTACOLO: 2 ORE SENZA INTERVALLO

ANTIGONE E I SUOI FRATELLI

da Sofocle / adattamento e regia Gabriele Vacis
con (in ordine alfabetico) Davide Antenucci, Andrea Caiazzo, Lucia Corna, Pietro Maccabei
Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti
Letizia Russo, Daniel Santantonio, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera, Giacomo Zandonà
scenofonia e ambienti Roberto Tarasco
pedagogia dell'azione e della relazione Barbara Bonriposi
dramaturg Glen Blackhall, suono Riccardo Di Gianni

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, in collaborazione con PEM Impresa sociale

Dopo il fortunato debutto della scorsa stagione, questo spettacolo torna sul palcoscenico delle Fonderie Limone con il suo appassionato inno alla fratellanza. Partendo dal testo di Sofocle e dalla storia che in esso è raccontata, la scena qui si riempie di una fitta rete di rimandi alla storia di Antigone, una figura indimenticabile del repertorio classico, giustapponendo Sofocle alle *Fenicie* di Euripide - alla ricerca della «sostanza pesante della fraternità».

Una trilogia della guerra

La Tragedia nasce nel quinto secolo avanti Cristo nell'Attica, la regione geografica dove si trova Atene, e mette in azione i miti collettivi, in una cultura fatta di storie condivise da tutta la popolazione. Aristotele, nella Poetica, scrive che il tragediografo non deve mettere in scena il mito così come noto, ma deve modellarlo sulle esigenze della città, così che il popolo possa riconoscere gli avvenimenti che sta vivendo nella polis. Mentre nell'Attica nasce la democrazia, il teatro si afferma come scuola dei cittadini, il luogo in cui si affinano le regole del “governo del popolo”. L'abilità del drammaturgo risiede dunque nello spiegare in modo appassionante le leggi della convivenza civile, così come i limiti: è ciò che accade in *Antigone*, dove Sofocle argomenta in merito alla necessità di leggi che devono essere rispettate da tutti, ma nello stesso tempo espone le eccezioni che possono presentarsi alle regole stesse. Ma se le antiche narrazioni greche sono arrivate fino a noi in infinite traduzioni e revisioni, gli spettatori contemporanei non hanno più miti condivisi. Mettendo in scena *Prometeo*, *Sette a Tebe* e *Antigone e i suoi fratelli*, abbiamo realizzato un trittico dal titolo *Trilogia della guerra* per cercare le radici dei miti e la persistenza del loro significato nel nostro tempo.

Sette a Tebe di Eschilo è datato intorno al 467 a.C.; *Prometeo* va in scena nel 460; *Antigone*, di Sofocle, 442. In *Antigone e i suoi fratelli* abbiamo inserito brani da *Le fenicie* di Euripide (410 a.C.): tra la tragedia più antica e la più recente passano cinquantasette anni, ma *Sette a Tebe* di Eschilo e *Le fenicie* di Euripide raccontano esattamente lo stesso momento della serie dei Labdacidi, quello in cui Polinice ed Eteocle, i fratelli nemici, si affrontano e si uccidono a vicenda. Anche *Antigone* di Sofocle va a comporre la saga dei Labdacidi, raccontando ciò che accade di conseguenza. *Prometeo*, che non appartiene a questo ciclo, apre il trittico perché propone lo stesso tema: il conflitto fratricida e la lotta tra generazioni, riportandoci ad un tempo lontanissimo, quello della creazione del mondo, che affonda le sue radici in uno scontro generazionale. I titani, la vecchia generazione, animati solo dalla forza brutta, sono scacciati dagli dèi che scelgono la strategia, l'organizzazione: la ragione. Dalla caduta dei titani, secondo il mito, nasce un nuovo ordine e la creazione degli esseri umani.

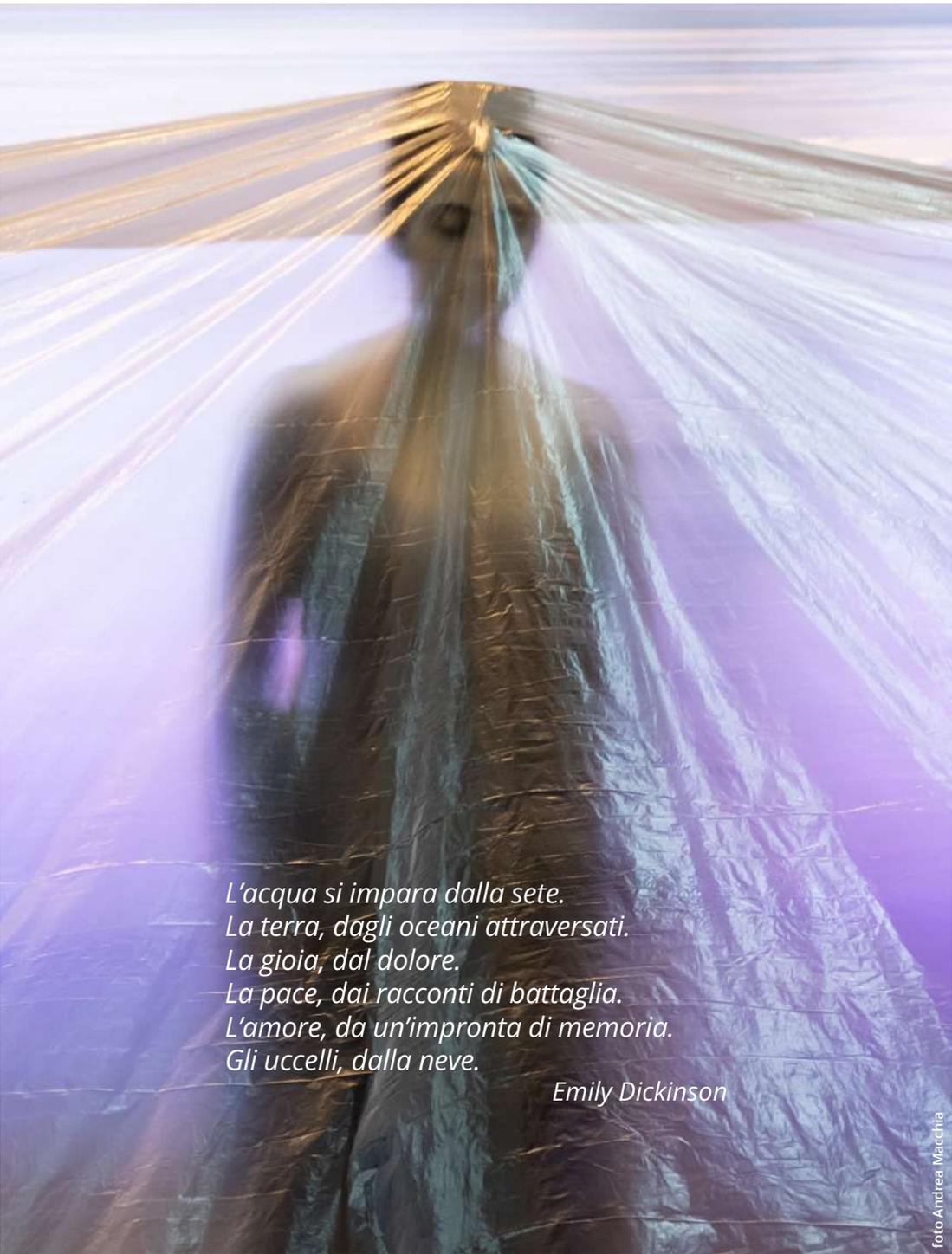
Sette a Tebe si colloca, con un salto in avanti nel tempo, all'epoca della nascita dell'uomo capace di liberare Prometeo dalla schiavitù. Eteocle e Polinice si sono dichiarati guerra e sono pronti a scontrarsi, perpetuando così lo scontro originario tra Titani e dèi.

Antigone e i suoi fratelli segna la conclusione di questo ciclo: Antigone si affida ad un'altra legge, l'amore, ad un credo altro, ma non ha gli strumenti per cambiare l'ordine costituito. Antigone compie una rinuncia, che si potrebbe immaginare simile al gesto triste e rivoluzionario del “burning monk”, il monaco che arrivato, allo stremo di una lotta pacifica per l'uguaglianza religiosa, sceglie di darsi fuoco sperando che questo gesto possa imprimere significato alla causa. Ma il gesto della ragazza sembra più simile alla rinuncia degli hikikomori: lasciarsi morire rinchiusa tra quattro mura.

Il vocabolario definisce la pace: “libertà da, o cessazione di, guerre o ostilità”. Sappiamo cosa NON è la pace, ma non sappiamo cos'è. *Imagine all the people living life in peace*: non ne abbiamo idea di come si faccia! perché non si è mai realizzata, e forse, non può realizzarsi perché questo terribile amore per la guerra ce lo abbiamo dentro da sempre - immagina le persone di tutto il mondo che vivono in pace... Forse è questo che possiamo fare, immaginare... costringerci a “stare” con la battaglia; immaginare, e non sognare di realizzare qualcosa che non c'è e non può esserci!

Le guerre continueranno, non cesseranno, ma almeno saremo in grado di immaginare e dunque di capire, non tutto, ma abbastanza da non cadere nell'illusione della speranza, della ragione e della pace.

Gabriele Vacis con PEM



L'acqua si impara dalla sete.

La terra, dagli oceani attraversati.

La gioia, dal dolore.

La pace, dai racconti di battaglia.

L'amore, da un'impronta di memoria.

Gli uccelli, dalla neve.

Emily Dickinson